

Enrico Fierro

**CANICATTI (Agrigento)** «Signore pietà, Cristo pietà...». La voce del parroco, il prete, risuona severa per le arcate della Chiesa del Sacro cuore di Canicatti. Davanti all'altare quindici bare di mogano lucido di uomini e donne senza nome e senza più futuro. «Cristo pietà...». Ma il mare e gli uomini non hanno avuto pietà per quei liberiani che nella notte di domenica sono morti col terrore della guerra e la luce delle case di Capo Rossello negli occhi. A cento metri dalla riva, la salvezza. Ieri, il mare di Sicilia ha restituito altri corpi di quegli sventurati, sette, per il momento. Con la solita, esasperata lentezza del giorno prima, quando ne aveva riportati a galla altri dodici. E ora le vittime della strage dello "Sfax", il barcone fradicio dei liberiani, sale a 34. Si troveranno altri corpi, questo è ormai certo, ma più a sud. Perché le onde stanno portando via quei cadaveri che nessuno voleva più cercare: gli ultimi cinque li hanno tirati su davanti alla costa di Torre Salsa, territorio di Siculiana, dieci chilometri da Capo Rossello. Forse, nei prossimi mesi, quando l'attenzione dei media e l'emozione dell'opinione pubblica passerà, di quei desaparecidos in mare nessuno vorrà sentire più parlare, forse pezzi di corpi si impiglieranno nelle reti dei pescatori. E' già accaduto qui nel mare di Sicilia.

«Cristo pietà...». Ci sono quindici bare, tutte hanno un mazzo di fiori, solo due una targhetta con un nome: Terry Joy e Roland Happy. Sulle altre tredici c'è scritta «cadavere a, Procura della repubblica, provv. Numero...», e poi «cadavere b, c, d...». L'alfabeto della pietà. La chiesa è zeppa. La gente in silenzio. Nelle prime file le autorità, il questore e il Prefetto di Agrigento, i sindaci della zona, il primo cittadino di Canicatti, città della buona uva Italia e delle strade intitolate a Vittorio De Sica e ai giudici uccisi dalla mafia: via Rosario Livatino, il giudice ragazzino che era nato e cresciuto qui, Ciccio Montalto, Falcone. Nella seconda fila due uomini e due donne dalla pelle nera: Daniel e Roland, Messie e Arin, il volto da ragazzina e la pancia che non ce la fa a nascondere la prossima nascita di un figlio. Seguono quelle preghiere che non capiscono, osservano quegli uomini con la fascia tricolore sulla giacca e l'arciprete che pronuncia parole severe, con la testa bassa, lo sguardo incollato al pavimento. Le donne singhiozzano. Sul sagrato una corona di fiori di campo dell'Arci, i sindacalisti della Cgil in silenzio, e un uomo con la barba che ha fotocopiato la prima pagina de L'Unità, ne ha fatto un cartello e se lo è legato al collo, parla dei «morti nel mare dell'indifferenza».

Solo due bare hanno la targhetta coi nomi. Nelle altre c'è scritto: cadavere "a", e poi "b", "c"... è l'alfabeto della pietà

## l'intervista

**Ignazio De Francisci**

Procuratore Agrigento

Saverio Lodato

Ha dato l'ordine di riprendere immediatamente le ricerche. Sin dal primo momento non aveva infatti condiviso interpretazioni pseudo scientifiche secondo le quali il bilancio della tragedia avrebbe dovuto fermarsi a quota quindici vittime. E perché mai? E i fatti - drammaticamente - gli hanno dato ragione: lo stitilicidio del ritrovamento dei corpi continua. Ora sa bene che non ci sono più superstiti. Ma sa che il mare potrebbe restituire ancora altre salme. Non è dunque di naufraghi da mettere in salvo che stiamo parlando.

Il magistrato con il quale sto parlando si trova a fronteggiare l'emergenza profughi con i tipici strumenti di una Procura di frontiera. Ma Ignazio De Francisci, che conosco dai tempi del pool di Falcone e Borsellino, non è magistrato facilmente impressionabile. Da tre anni è diventato procuratore capo ad Agrigento. Sembrava che fosse finito

in una sede periferica. E invece si trova in un'avamposto nel quale si sta giocando una partita delicatissima: lo scontro fra una visione solidaristica delle relazioni sociali e una concezione neofascista che riesce solo a vedere in quei poveri corpi restituiti dalle acque i corpi di clandestini, di fuorilegge.

**Procuratore De Francisci, c'è anche un razzismo che colpisce i morti?**

Se questi morti fossero stati di pelle

Alla legalità va affiancata una battaglia di solidarietà. Sindacati e sindaci vicini al nostro lavoro

“ Celebrati nella cittadina siciliana i funerali dei primi 15 annegati dello «Sfax». La chiesa piena di gente. Il parroco: «Chiedevano pane e lavoro»



Il sindaco: il nome della vostra terra evoca la libertà che qui vi è stata negata. Le ricerche sospese a notte ma ormai tutti sono convinti che ci siano altri morti

# Come un incubo altri cadaveri dal mare

Ieri restituiti sette corpi, il che porta a 34 il bilancio provvisorio. Canicatti piange i fratelli liberiani

«Queste morti gridano e chiedono una vita migliore». Don Vincenzo Restivo, arciprete di Canicatti usa parole gravi. Parla ai morti nelle bare perché anche i vivi nelle stanze del potere di Roma possano sentire. «Vi affido la pace di un camposanto, dove io mi auguro che voi, fratelli stroncati dalla violenza del mare e degli uomini possiate finalmente riposare in pace. Questi uomini e queste donne, questi nostri fratelli erano venuti qui per chiedere pane e lavoro».

No, Canicatti non è Treviso, l'organo suona l'adagio in sol minore di Albinoni e gli occhi delle gente sono umidi di lacrime. All'ingresso della chiesa c'è un cestino delle dame di San Vincenzo, è pieno di euro, serviranno a dare un po' di conforto ai vivi. Ognuno dà quello che può. Parla Antonio Scrimali, sindaco della città. Fissa quei quattro naufraghi scampati alle onde e li ringrazia. «La vostra terra - dice - ha un nome bellissimo: Liberia. Un nome che evoca il sogno dei vostri antenati, la libertà e il riscatto dalla fame e dalla schiavitù. Domenica notte, a molti



Un cittadino di Canicatti espone un cartello con sopra la prima pagina de L'Unità durante i funerali dei clandestini morti nel mare di Porto Empedocle. Sotto la nave nel porto. Agenzia Emblema

di voi quel sogno è stato negato, per troppi di voi si è trasformato nell'incubo della morte». Poi il sindaco parla dei girgentini. «Le nostre coste per secoli hanno assicurato ospitalità a tanti popoli, per noi siciliani le parole solidarietà e umanità hanno un significato profondo».

«La messa è finita, andate in pace». L'arciprete è il primo ad avvicinarsi a Daniel, Roland, Messie e Arin per abbracciarli. Gli bacia le mani. Le giovani donne piangono. È il rito delle condoglianze: tutta la chiesa, compreso il prefetto e i sindaci e gli uomini con la divisa, stringono la mano di quei poveri cristi. «Coraggio». «Ce la farete». «Mi dispiace». «Che pena». Parole semplici. No, Canicatti non è Treviso.

Parla Daniel Owus, uno dei quattro scampati al naufragio. Che ha una storia terribile da raccontare, ma prima vuole dire «grazie», nell'unica parola di italiano che ha imparato, grazie ai tanti che gli hanno stretto la mano. Su quel barcone fradicio era con la giovane moglie Aren Adu.

«L'ho vista sparire tra le onde. Lei mi chiamava, urlava il mio nome, Daniel, Daniel, poi più nulla. Ho nuotato per avvicinarvi, seguivo la sua voce, poi più nulla. Le onde l'hanno portata via». Roland, che il corpo di sua sorella lo ha trovato. È in una delle bare con un nome e un cognome. «Happy - racconta - voleva solo fuggire dalla guerra. Troppa violenza, troppi morti, mi diceva sempre che lei voleva una nuova vita. Voleva solo un po' di pace».

No, Canicatti non è Treviso. Sul sagrato della Chiesa gli immigrati musulmani si radunano in crocchio, hanno il vestito e la cravatta scura, la pelle dello stesso colore dei girgentini. Stanno raccogliendo soldi per i cristiani-liberiani scampati al naufragio. Soulib Driss è l'imam di Canicatti, anni fa arrivò clandestino dal Marocco. Un musulmano in una Chiesa? «Sono qui per i miei fratelli morti annegati. Sono in chiesa per piangere la loro morte e per pregare il mio Dio. Non c'è nulla di strano, l'islam è religione di pace e di solidarietà».

Canicatti non è Treviso: qui non si distribuiscono caramelle agli immigrati, qui la solidarietà è cosa concreta e palpabile. Qui musulmani venuti dall'altra parte del mare e cattolici con la cittadinanza italiana raccolgono soldi per altri fratelli dalla pelle più nera della loro. E tutti, mentre passano quelle quindici bare e si avviano verso il cimitero dove riposa il giovane giudice Rosario Livatino, si tolgono il cappello e si fanno il segno della croce. I negoziati tirano gli dei saracinesche. Perché questo è Sud, e qui la morte porta solo pensieri di rispetto e di pietà.

Parla Daniel sopravvissuto: mia moglie gridava il mio nome e intanto spariva fra le onde

## sbarcano a centinaia

### Ancora carrette del mare in Calabria e nelle isole

**ROMA** Sono state tre le carrette del mare che in un sol giorno sono sbarcate sulle coste italiane. Due a Lampedusa, la terza in Calabria. Mentre un relitto scoperto a Pantelleria, ha fatto scattare la ricerca di eventuali naufraghi. Ad avvistare quel barcone lungo una quindicina di metri al largo di Capo Spartivento sulla costa ionica reggina, sono stati ieri mattina dei passanti, che intuito immediatamente lo stato di necessità, hanno dato l'allarme. Giunti sul posto una motovedetta della Guardia di Finanza e della capitaneria di porto di Roccella Jonica (Reggio Calabria) hanno trovato il peschereccio pieno di migranti. Questa volta vivi. Anche se, visto il tratto di mare costellato di scogli, hanno sottolineato i soccorritori, il rischio di un naufragio è stato concreto. A salvarli il mare calmo. Stretti nella fatiscente imbarcazione, circa ottanta persone che cercavano

di mettersi in salvo mentre undici di loro si erano già lanciate in mare dopo che il peschereccio era stato intercettato dalle forze dell'ordine. Sudanesi, somali, eritri, palestinesi, cittadini del Ciad, iracheni e magrebini sono le varie cittadinanze che formavano la ciurma composta da tutti uomini tranne quattro donne e altrettanti bambini. Questi ultimi con evidenti segni di disidratazione e di assideramento sono stati imbarcati immediatamente su una piccola imbarcazione e condotti a terra dove sono stati visitati dai medici del 118. Mentre per gli altri la permanenza in mare si è prolungata. Il peschereccio è stato, infatti, rimorchiato e trainato fino al porto di Roccella Jonica dove è giunto nel primo pomeriggio. Fotografati e schedati in virtù della nuova normativa, gli stranieri sono stati trasferiti nel centro di accoglienza dell'isola di Capo Rizzuto in pro-

vincia di Crotone. Ma a sbarcare in Italia ieri sono stati anche 78 iracheni. Che dopo essere stati avvistati da una nave militare nel canale di Sicilia mercoledì scorso, sono stati trasportati, all'alba di ieri, sulle motovedette delle Fiamme Gialle che li ha condotti a terra. Visitati dai sanitari della locale guardia medica, sono stati rinfocillati e sistemati nel centro di accoglienza gestito dalla confraternita "Misericordia". E a qualche ora di distanza, nelle stesse acque, a 25 miglia al largo dell'isola siciliana, è giunta una seconda carretta piena di disperati. A dare l'allarme è stato il motopesca "Artemide" proveniente da Mazara del Vallo per una battuta di pesca. L'Sos raccolto dalla nave "Lavinia" della marina militare ha fatto immediatamente scattare due motovedette della capitaneria di porto. E intanto ad approdare tra i decreti interministeriali sarà, tra pochi giorni, un regolamento finalizzato a stabilire le modalità di intervento delle navi della Marina militare impegnate nel controllo dei flussi migratori e una precisa divisione di competenze tra la Marina e la Guardia di Finanza per le operazioni in acque internazionali.

Il capo della Procura di Agrigento mette in guardia dall'indifferenza e chiede di non lasciare soli i magistrati nella nuova emergenza

## «Voglio un resoconto dettagliato sui soccorsi»

per pagare casse e sepolture nei cimiteri.

**Procuratore, ma le cronache di questi giorni ci raccontano di turisti in cerca di spettacoli macabro-marini. C'è persino il titolare di uno stabilimento balneare che, su un giornale locale, si lamenta del "calo di turisti".**

E' così. Ci sono punte positive di solidarietà a fronte di abissi di indifferenza. Dobbiamo ormai fare i conti - e non solo ad Agrigento, non solo in Sicilia - con una dimensione egoistica della vita che fa paura. L'indifferenza è sempre il più grande peccato che l'uomo possa commettere.

**Procuratore, dimentichi per un attimo di essere magistrato in servizio. Le chiedo: come ha fatto a prevalere quella che lei definisce la dimensione egoistica della vita?**

Forse dovremmo trarre occasione da questa tragedia per fermarci e pensare. La mia modesta opinione da cittadino? Che insieme alle lezioni di legalità è

giunto il tempo di fare anche lezioni di umanità.

**Procuratore, veniamo al fatto che è accaduto, all'inchiesta. Innanzitutto: perché le ricerche sono state chiuse così frettolosamente?**

Lo hanno già spiegato i vertici di tutte le forze di polizia che hanno operato: dalla finanza alla guardia costiera, dalla polizia ai carabinieri. Naturalmente chiedo a tutti un completo resoconto scritto di quanto è accaduto, e soprattutto sull'intera tempistica dei soccorsi.

**Ritiene che quell'abbassamento del sistema di valori cui lei prima faceva riferimento, possa avere in qualche modo tarato al ribasso l'intera macchina dei soccorsi?**

Non posso pensarlo. Mi rifiuto di crederlo. **Proprio ieri il gip Roberto Pilla ha convalidato l'arresto dei due sospetti scafisti, l'egiziano e il liberiano. E l'egiziano, che in un primo momento aveva confessa-**

to, ora ha ritrattato. Hanno talmente paura dei signori della morte che li hanno assoldati?

Probabilmente si sanno fare i conti. Le statistiche ci dicono che, anche in casi del genere le condanne, tutto sommato, sono, fra virgolette, miti.

**Insomma, questa nave madre da cui sarebbe originato l'ultimo anello della catena, c'era?**

E' fondato ritenere che possa esserci stata una nave madre, visto che l'imbar-

cazione recuperata non era in grado di venire dalla Liberia. **È pensabile che dietro un traffico del genere si avverta l'ombra lunga di Cosa Nostra?**

Non abbiamo elementi concreti in tal senso. **Che fine faranno i 92 superstiti?**

E' un problema che dovrà essere affrontato e risolto dalla polizia amministrativa in base alla nuova legge sull'immigrazione, la legge Bossi-Fini.

**È una bella legge, procuratore?**

La magistratura applica le leggi che il parlamento approva.

**Procuratore, se l'aspettava di trovarsi ad Agrigento al centro di un simile ciclone?**

La realtà è sempre peggiore di ogni fervida immaginazione. Il mio augurio è che, di fronte agli abissi di indifferenza dei quali abbiamo parlato, i magistrati non vengano lasciati ancora una volta soli a fronteggiare l'ennesima emergenza di turno. E non c'è retorica in queste parole.

Se questi morti fossero stati bianchi il comportamento dell'opinione pubblica sarebbe stato diverso